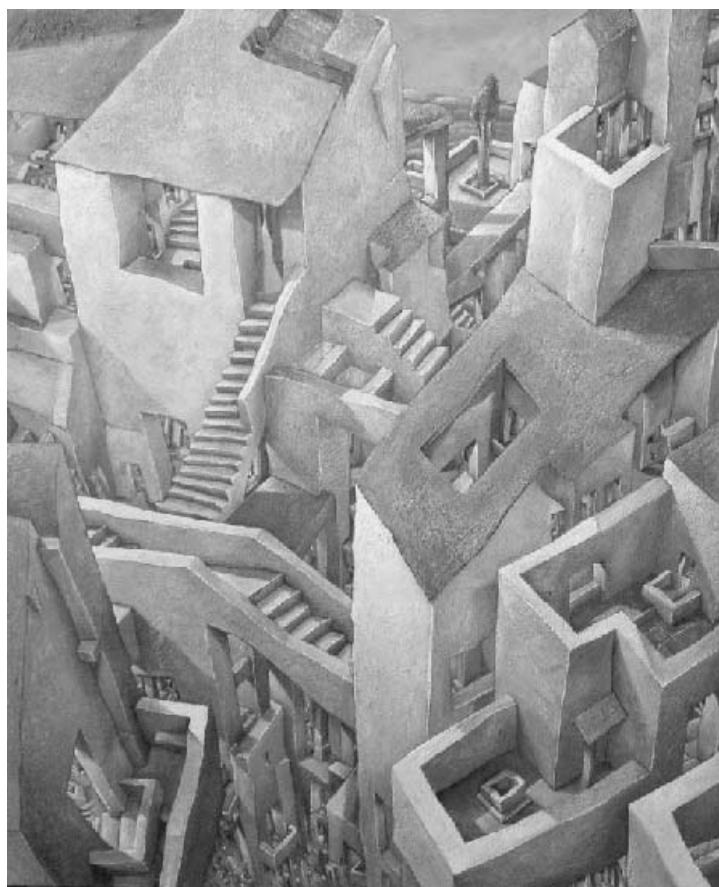


*Un volume che riporta i risultati di una ricerca sulle politiche urbane e su quelle per l'innovazione tecnologica applicate a città e sistemi produttivi attraverso l'analisi dei programmi delle Regioni. Ricostruisce, inoltre, gli scenari di evoluzione in quattro regioni del Centro-Nord (Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio)*



## La città che verrà

*Un interessante studio curato da Marco Cremaschi*

di FABIO RANUCCI



Non è stato facile, e probabilmente mai lo sarà, preparare adeguati progetti in materia di politiche urbane. Le innovazioni registratesi negli ultimi anni, gli interventi di governance territoriale probabilmente non sono bastati a provocare quell'inversione di tendenza che in tanti aspettano ancora. A fare il punto della situazione, c'è il libro curato da Marco Cremaschi, professore di Politiche urbane presso la facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre. Un testo scritto non per soli studiosi della materia, ma anche per quanti, attraverso delle importanti riflessioni, vogliono semplicemente comprendere come valorizzare il territorio (*Politiche, città, innovazione. Programmi regionali tra retoriche cambiamento*, Donzelli editore, Roma 2009, pp. XXXII-266, euro 25,00).

Otto aspetti chiave dell'argomento compongono le due parti del testo: nella prima, vi sono "Lo stato delle città", "Competitività e investimenti", "Strategie e politiche urbane" e "Territorio e innovazione nelle politiche regionali". Nella seconda si analizzano alcune regioni: "Piemonte, fra crisi e transizione", "Veneto, imperativi economici e domande di sostenibilità", "Toscana, territori

plurali e nodi critici" e "Lazio, tra competitività e divergenze". Gli autori sono, oltre a Cremaschi, Nataša Avlijaš, Marco Bellandi, Massimo Bressan, Annalisa Caloffi, Armando Dei, Anna Paola Di Risio, Pietro Elisei, David Fanfani, Francesco Gastaldi e Francesca Gelli. Conoscitori e studiosi che, in un modo o nell'altro, hanno seguito in prima persona l'evoluzione di modelli di città che ora forse richiedono quantomeno un'approfondita riflessione. Si tratta in sostanza di temi che sono stati più volte oggetto di convegni e tavole rotonde, ma che si ripresentano puntualmente quando c'è una crisi economica che sta lì a rappresentare un momento di caduta o, addirittura, di svolta o di rinnovamento. Con la necessità di dover fare i conti anche con l'attualizzazione di nuovi piani.

Cambia la società e, di conseguenza, occorre disegnare una nuova rotta. "Questo volume - spiega Cremaschi nell'introduzione - riporta i risultati di una ricerca sulle politiche urbane e su quelle per l'innovazione tecnologica applicate a città e sistemi produttivi attraverso l'analisi dei programmi delle Regioni. Inoltre, ricostruisce gli scenari di evoluzione in quattro regioni del Centro-nord (Piemonte,

Veneto, Toscana, Lazio). In particolare la ricerca, svolta nel corso del 2006, riguarda la coerenza tra i due settori di politiche e la competitività delle aree urbane. A questo fine, è stato preso in esame il ciclo di programmazione 2000-06, con un occhio però anche al ciclo successivo nel quale le regole sono diverse, i vincoli minori e, soprattutto, i due temi di indagine guadagnano maggior rilievo". Allo scopo di approdare a una valutazione chiara, specifica e soprattutto critica della situazione, e capire se bisogna semplicemente rinnovare oppure pensare di voltar pagina radicalmente.

Tabelle, dati e cifre riportate in queste pagine testimoniano la validità dell'approfondimento e, dal punto di vista dell'applicazione concreta, la sfida da lanciare contro l'immobilismo politico, dimenticando gli spettri del passato e utilizzando principalmente le potenzialità di cui dispone il territorio. Nel tentativo di creare un'occasione di crescita da non gettare alle ortiche. "Il contesto territoriale dello sviluppo in Italia - scrive Anna Paola Di Risio - fornisce appigli contraddittori alle politiche per le città: per certi aspetti l'Italia è divisa in due, come nella tradizionale

contrapposizione Nord e Sud; per altri aspetti, la composizione territoriale è a macchia di leopardo e rispecchia logiche postindustriali e combinazioni insolite di fattori di sviluppo". Una realtà che vive delle anomalie, delle disuguaglianze anche sotto questo aspetto. Nonostante i numerosi sforzi fatti per andare in altra direzione. "L'adozione a livello comunitario di un approccio coerente con la visione di sistema regionale di innovazione - sostiene Annalisa Caloffi - ha influenzato fortemente l'attività di policy-making delle singole Regioni. In molti documenti regionali di politica per l'innovazione oggi si individua un progressivo allineamento con la visione comunitaria, sia in termini di obiettivi specifici delle politiche, che di strumenti, strutture e soggetti coinvolti. Il passaggio da una logica di sostegno all'innovazione basata sulla concessione di incentivi alle singole imprese - più deciso in alcune Regioni rispetto ad altre - a una di design di azioni rivolte all'innovazione di sistema, si manifesta con più forza nell'adozione di principi di governance degli interventi. Si tratta del coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nell'elaborazione, nel co-finanziamento e nell'implementazione degli interventi. Certo, cambia la formulazione degli obiettivi specifici delle politiche, e cambiano anche - per lo meno in una certa misura - gli strumenti delle politiche (o, meglio, il loro mix), ma il cambiamento più evidente riguarda le strutture e i soggetti coinvolti. Questo, come ricordato, sembra il punto centrale per la realizzazione di una politica per l'innovazione che tenga conto delle istanze dei vari luoghi d'industria".

Chiaramente si parla di Docup, il Documento unico di programmazione e di Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale. E su quanto hanno inciso nel settore. "Nella gestione dei Docup - scrivono Bressan, Dei e Fanfani - le regioni e le amministrazioni locali hanno seguito in questi anni percorsi differenti, legati al modello di sviluppo economico e territoriale, alle priorità del cambiamento definite dai documenti di programmazione e, naturalmente, alla capacità della regione di negoziare gli interventi con gli investitori privati e pubblici. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante e implica, almeno da parte pubblica, una solida capacità di programmazione e gestione delle opere e dei servizi a livello locale: dai comuni alle varie aggregazioni di competenze che si formano intorno a temi particolari, quali energia, salute, trasporti, ambiente, sicurezza, lavoro e altri ancora". Con la speranza che uno studio così accurato diventi un'arma per affrontare una lunga opera di riscatto tesa a costruire un futuro migliore per l'Italia.